

Il discorso conclusivo di Enrico Berlinguer alla Festa nazionale delle donne

«Dalla parte della rivoluzione femminile»

DALLA PRIMA

berali che avevano invitato gli on. Cossiga, Donat Cattin e Roggioni a prendere la parola davanti al Parlamento e a chiarire fatti e comportamenti».

Enrico Berlinguer ha poi sottolineato come significativamente nelle votazioni di ieri, nella stessa maggioranza oltre che nel PSDI e nel PLI, numerosi parlamentari abbiano anch'essi manifestato la volontà di ulteriori indagini. «Ciò smentisce clamorosamente la tesi secondo cui si trattava di una posizione tendenziosa dei soli comunisti. L'esigenza da noi posta — ha ribadito — è stata condivisa da un vasto arco di forze democratiche, compresi indubbiamente non pochi parlamentari della maggioranza».

«Di fronte alla formale archiviazione del caso dobbiamo esprimere la nostra più viva preoccupazione, convinti come siamo che una decisione come questa, per le procedure che sono state seguite e anche per la divisione che si è determinata, non giova al prestigio e all'autorità delle istituzioni. Ma, al di là di quest'esito voluto da una maggioranza sorda anche alle più moderate richieste, resta e conta la coerenza e la limpidezza della linea che noi abbiamo seguito e che ci dà forza di fronte ad ogni possibile sviluppo di questa particolare vicenda. E resta, e conta — ha concluso — il nostro impegno rigoroso di sem-

pre, in accordo con tutte le forze democratiche, per portare avanti e vincere definitivamente la battaglia contro il terrorismo».

Il segretario del Partito ha affrontato nel suo discorso sia i temi specifici della manifestazione femminile che quelli dell'attualità politica e sociale.

Il successo della vostra Festa — ha rilevato poi Berlinguer — è stato il frutto non solo del lavoro, dell'iniziativa e della fatica delle compagne romane, di tutta la Federazione romana del Partito e delle compagne di altre Federazioni; ma anche del contributo che hanno dato, con la loro presenza e partecipazione, numerose donne di altre tendenze, di altri movimenti e gruppi femminili e femministi, di donne che occupano un posto di rilievo, che sono delle personalità nel mondo della scienza, delle arti dello spettacolo, della cultura.

A tutte voi qui presenti e a tutte coloro che hanno visitato e partecipato alle iniziative della Festa, a tutte le compagne e ai compagni, a tutti i rappresentanti così numerosi dei vari campi della cultura qui intervenuti rivolgo il caldo, sincero ringraziamento e la riconoscenza del nostro Partito. Fra i momenti politicamente più significativi della Festa vorrei ricordare — ha aggiunto — la combattiva e commossa manifestazione unitaria contro il massacro che si sta compiendo in Bolivia di minatori, operai, donne, stu-

denti, dirigenti politici e sindacali. Salga da questa manifestazione che conclude la Festa la nostra solidarietà a tutte le forze democratiche della Bolivia e il nostro impegno a sostenere la loro lotta contro la dittatura militare.

«La larga presenza di donne non comuniste si è espressa in momenti di confronto vivace e serrato, di critica e anche di polemica con le nostre posizioni. Ne siamo lieti: questo ci fa bene, ha esclamato Berlinguer tra gli applausi delle decine e decine di migliaia di persone che si affollavano in uno degli scenari più suggestivi dell'antica Roma. Ma questo — vuol dire anche — ha soggiunto — che tutte le forze che nel mondo femminile sono portatrici di esigenze e di idee nuove, e costituiscono una spinta rinnovatrice, riconoscono nel Partito comunista il loro interlocutore più serio, più attento, quello che, certo, può anche sbagliare, ma che guarda sempre avanti e vuole andare tenacemente avanti con le masse femminili, animato da una convinta e meditata fiducia: la fiducia nella donna come forza indispensabile alla trasformazione della società. Per questo il PCI non ha paura di misurarsi con gli ardui e nuovi problemi che vengono posti ad ogni istituzione e ad ogni partito dalla carica rivoluzionaria che ha in sé il movimento delle donne».

Per circa tre anni — ha rammentato Berlinguer — questo schieramento ha lavorato con tutti i mezzi possibili per impedire che la nostra presenza in una maggioranza parlamentare producesse effetti innovatori nella realtà del Paese, nei metodi di governo, nella vita dei partiti e nei rapporti fra essi, e si sviluppasse approdando a quello sbocco politico che essa presupponeva, costituito dalla nostra diretta partecipazione al governo (e ricordo questo — ha aggiunto — senza niente togliere all'esame autocritico sulla condotta da noi seguita durante quell'esperienza).

Da un anno e più — dopo che noi, traendo le conclusioni di quel triennio, siamo usciti dalla maggioranza — queste stesse forze pensano e lavorano per impedirci di esercitare sul serio e sino in fondo la nostra funzione e la nostra battaglia dall'opposizione. Per tre anni ci hanno assordato i timpani spiegandoci che in un Paese democratico la norma regolatrice della vita politica si fondava sull'esistenza di una maggioranza, anche ristretta, e di una opposizione. Ma quando questa dialettica, tanto auspicata dai nostri avversari, si dispiega, come oggi avviene e com'è giusto che sia, in tutta la sua pienezza, allora piangono e recriminano. Perché? La ragione è molto semplice: perché noi l'opposizione la facciamo sul serio e non nei modi che a loro converrebbero e che addirittura pretendono di dettarci.

Tutto questo è risibile. E non ci vengano a dire che, assumendo questo atteggiamento, noi siamo diventati dei massimalisti o degli avventurati. No — ha insistito Berlinguer — è proprio perché siamo un partito cosciente della sua responsabilità di fronte alla classe operaia e a tutto il paese che, muovendo dai fatti e dagli atti concreti compiuti dal governo e dai partiti che lo compongono, noi rivolgiamo le nostre critiche, sviluppiamo le nostre lotte e facciamo le nostre proposte. E' proprio il nostro senso di responsabilità verso la nazione che ci ha portato a dire che — come dimostra la quotidiana cronaca politica, parlamentare ed economica — più presto questo governo cadrà tanto meglio sarà per il Paese.

Se le nostre battaglie contro la politica economica e sociale del governo, contro molti atti od omissioni della sua politica estera, per imporre una moralizzazione della vita pubblica e dei partiti, una linea di assoluto rigore di tutti gli organi dello Stato

schini calcoli di partito, sete di potere, difesa di posizioni di dominio e anche grettezze culturali e astratti disegni politici. Questo schieramento anticomunista è sostenuto da una vasta rete di potenti organi di stampa e delle comunicazioni di massa, la cui «informazione», specie quella politica, negli ultimi tempi è venuta assumendo sempre più un carattere unilaterale, preconcetto, quasi di regime, salvo qualche eccezione. Si accreditava tutto quello che può colpire la nostra immagine o che può recare danno alla nostra azione politica; sistematicamente, le nostre posizioni vengono o ignorate o ridotte o mutilate o addirittura, in certi casi, vergognosamente contraffatte.

Per circa tre anni — ha rammentato Berlinguer — questo schieramento ha lavorato con tutti i mezzi possibili per impedire che la nostra presenza in una maggioranza parlamentare producesse effetti innovatori nella realtà del Paese, nei metodi di governo, nella vita dei partiti e nei rapporti fra essi, e si sviluppasse approdando a quello sbocco politico che essa presupponeva, costituito dalla nostra diretta partecipazione al governo (e ricordo questo — ha aggiunto — senza niente togliere all'esame autocritico sulla condotta da noi seguita durante quell'esperienza).

Da un anno e più — dopo che noi, traendo le conclusioni di quel triennio, siamo usciti dalla maggioranza — queste stesse forze pensano e lavorano per impedirci di esercitare sul serio e sino in fondo la nostra funzione e la nostra battaglia dall'opposizione. Per tre anni ci hanno assordato i timpani spiegandoci che in un Paese democratico la norma regolatrice della vita politica si fondava sull'esistenza di una maggioranza, anche ristretta, e di una opposizione. Ma quando questa dialettica, tanto auspicata dai nostri avversari, si dispiega, come oggi avviene e com'è giusto che sia, in tutta la sua pienezza, allora piangono e recriminano. Perché? La ragione è molto semplice: perché noi l'opposizione la facciamo sul serio e non nei modi che a loro converrebbero e che addirittura pretendono di dettarci.

Tutto questo è risibile. E non ci vengano a dire che, assumendo questo atteggiamento, noi siamo diventati dei massimalisti o degli avventurati. No — ha insistito Berlinguer — è proprio perché siamo un partito cosciente della sua responsabilità di fronte alla classe operaia e a tutto il paese che, muovendo dai fatti e dagli atti concreti compiuti dal governo e dai partiti che lo compongono, noi rivolgiamo le nostre critiche, sviluppiamo le nostre lotte e facciamo le nostre proposte. E' proprio il nostro senso di responsabilità verso la nazione che ci ha portato a dire che — come dimostra la quotidiana cronaca politica, parlamentare ed economica — più presto questo governo cadrà tanto meglio sarà per il Paese.

Se le nostre battaglie contro la politica economica e sociale del governo, contro molti atti od omissioni della sua politica estera, per imporre una moralizzazione della vita pubblica e dei partiti, una linea di assoluto rigore di tutti gli organi dello Stato

e delle istituzioni contro il terrorismo, se queste battaglie sono spesso dure, non è solo perché così richiede la portata stessa delle questioni da affrontare e lo scontro su di esse; ma anche perché siamo convinti che, alla lunga, questa è anche la strada più proficua per costruire una unità ampia e duratura di forze di sinistra e popolari e per portare questa unità ad avere quei contenuti e a raggiungere quello stadio più avanzato che finora non ha conosciuto e che invece corrisponde a un bisogno profondo del Paese.

Il segretario generale del PCI a questo punto ha rilevato che il significato e lo scopo di una linea unitaria oggi in Italia, concretamente, sono quelli di portare le forze sociali e politiche di carattere popolare ad opporsi più vigorosamente, e a sconfiggere le forze retrive e antipopolari che ci sono nella società e nei vari partiti, per poter perseguire con più decisione e coerenza gli obiettivi della difesa della democrazia, della ripresa della distensione, della trasformazione dell'assetto economico e sociale dell'Italia. Questa — ha detto ancora — è la nostra politica. Essa — è al contrario dello scontro e al tempo stesso respinge e rifiuta il cedimento opportunista, perché l'uno e l'altro errore liquidano di fatto le basi di una politica effettivamente unitaria ed effettivamente rinnovatrice: la quale non esclude, ma anzi esige, quando è necessaria, la differenziazione e la polemica. Guardando alla situazione del Paese e, in essa, al paradosso delle donne — e guardando al modo in cui il Paese è governato, a me pare di poter affermare — ha detto Berlinguer — che anche le grandi masse femminili siano oggi all'opposizione.

La politica dell'attuale governo non dà infatti alcuna garanzia di portare ad un miglioramento delle condizioni della donna, le quali rischiano anzi di peggiorare. Si avvertono chiari sintomi di attacchi contro le conquiste e i diritti strappati con la lotta delle masse femminili negli ultimi anni e contro i grandi progressi che si sono compiuti nella coscienza delle donne. Già qualche mese fa vi era stata una proposta, di parte democristiana, che era insieme reazionaria e demagogica: la proposta di dare la lire tutte le cassalinghe. Chiaro il senso reazionario: spingere le donne a tornare a casa e a rinunciare all'ingresso nelle attività lavorative. Altrettanto chiaro il bluff demagogico: infatti, quando nella discussione sulla legge finanziaria abbiamo chiesto dove, in concreto, si sarebbero persi i soldi per pagare questo famoso assegno, nessun democristiano ha saputo abbozzare una risposta.

Altri segni sono poi venuti, indicativi della mentalità dei nostri attuali governanti. Mentre, ad esempio, nei precedenti provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali si prevedevano in taluni casi maggiori oneri anche in funzione dell'aumento dell'occupazione femminile, questa volta, nel decreto in corso di discussione, il governo propone riduzioni di oneri solo a favore della manodopera maschile! Altro esempio: il governo non ha neppure risposto al questionario inviato dall'ONU in preparazione della conferenza di Copenhagen sul-

la condizione della donna all'interno dei diversi Paesi. Il solo indice di un interesse del governo verso le donne è stato l'introduzione della ricevuta fiscale per i parrucchieri per donne...

Possono anche essere considerati, questi, fatti di non grande rilievo, ma la loro importanza sta nel fatto che sono spie, e, intanto, rivelano un disimpegno dei partiti al governo nei confronti dei problemi della donna, e, più in generale, preannunciano un attacco (che può avere ben altre dimensioni) alle condizioni materiali e soprattutto alla libertà della donna.

Voi sapete — ha proseguito Berlinguer — che, in questo quadro, viene avanti il tentativo, sia da parte dei radicali e sia da parte dei clericali, di annullare la conquista della legge sull'aborto; non procede — verso — l'approvazione, con la speditezza necessaria, la legge sulla violenza sessuale e sull'educazione sessuale, mentre continuano gli episodi di brutalità e di bestialità contro donne e ragazze; si profila il rischio di una grave riduzione dell'occupazione femminile e, contemporaneamente, di un arresto dello sviluppo dei servizi sociali. Questi pericoli e questi fatti negativi si aggiungono a quello, già così pesante, dell'aumento del costo della vita — così come è ancora fatta e funziona la società attuale — si traduce in un aggravio delle preoccupazioni e delle fatiche specialmente delle donne e anzitutto di quelle che vivono nelle famiglie meno abbienti. E' chiaro che di tutta questa situazione soffrono e soffrirebbero ancor più le regioni economicamente più arretrate e quindi il Mezzogiorno, dove l'occupazione femminile, la diffusione dei servizi sociali e la media dei redditi da lavoro sono a un livello più basso rispetto al resto del Paese.

Berlinguer si è chiesto allora: che fare di fronte a queste minacce, a questi attacchi che vorrebbero far tornare indietro il movimento delle donne e che rischiano di compromettere la causa della liberazione e della emancipazione femminile? La prima cosa da fare, la prima necessità immediata è difendersi, respingere questi attacchi, resistere prontamente a queste minacce e su tutti i fronti. Non date ascolto — ha detto — a chi vi dice: ma oggi c'è la crisi e in tempi di crisi non si può far altro che ripiegare, ritirarsi, starsi buoni e aspettare che passi. Non è vero! La crisi c'è ed è profonda: ma guai a credere che la causa della donna — come la causa operaia, come la causa della democrazia — possa avanzare solo in periodi di espansione economica.

Bisogna saper lottare e cercare di avanzare anche durante i periodi di crisi, battendosi per i propri diritti e per i propri interessi anche e proprio nelle fasi avverse, nelle congiunture difficili. E così sta accadendo in parte, già oggi. In molte province d'Italia, in tanti settori dell'economia, in altri campi di lavoro, in altri problemi le donne italiane stanno dimostrando una forte combattività. Lo si vede nelle lotte in difesa dei posti di lavoro, per l'applicazione della legge sulla parità, nelle lotte contro il caporalato in Puglia e per l'acqua in varie zone della Sicilia, nelle numerose iniziative per realizzare una nuova qualità della vita, nella lotta contro la violenza sessuale, che ha mobilitato decine

e decine di migliaia di donne nella raccolta delle firme, nella mobilitazione e nell'attività di intervento, di pressione democratica e di iniziativa attiva delle donne.

Ma è importante anche che sono esse stesse, le donne in prima persona, a farsi protagoniste della soluzione dei problemi in cui è coinvolta la loro libertà, la loro dignità, la loro vita, il loro lavoro.

Tutto ciò è indispensabile, è la condizione prima per far crescere il peso politico e ideale dei movimenti femminili. Ma tutto ciò non basta. Partiti, sindacati, istituzioni, Enti locali non possono stare alla finestra. Dobbiamo opporci alla tendenza, che in parte già emerge negli atteggiamenti di alcuni esponenti di partiti democratici e progressisti e di organizzazioni di massa, i quali finiscono per accettare — se non in linea di principio, certo sul piano pratico — la concezione che, nei periodi di crisi, si debbano ridurre le iniziative e gli interventi a favore delle donne. Una simile concezione — ha soggiunto Enrico Berlinguer — non solo è intollerabile in quanto è discriminatoria, ma significa una rinuncia di fatto a qualsiasi lotta che persegua il rinnovamento generale della società.

Proprio perché la soluzione dei molteplici problemi posti sul tappeto dalle lotte di

emancipazione e di liberazione della donna comporta indirizzi, provvedimenti, interventi, cambiamenti di carattere generale e di portata nazionale (che investono cioè l'intera struttura e il complessivo assetto della nostra società e le sue idee di base), proprio per questa ragione, e più che mai oggi che attraversiamo un periodo di crisi acuta, partiti e sindacati, istituzioni ed Enti locali devono ergersi a difesa delle esigenze, della libertà, dei diritti delle donne.

Questo è il compito più urgente, il dovere a cui siamo imperiosamente chiamati dalle circostanze attuali, cioè dagli attacchi e dalle minacce di cui sono oggetto le masse femminili, dal rischio di un loro arretramento.

Approntare una solida ed efficace difesa dal peggioramento della condizione della donna è però solo una parte dei compiti che debbono oggi assolvere i movimenti femminili, le organizzazioni di massa, i sindacati unitari, i partiti popolari. La questione centrale è in qual modo, tutte insieme, le forze del rinnovamento possono fronteggiare e alleggerire la crisi; e soprattutto in qual modo possono riuscire a superarla. Sentire la responsabilità e assumersi anche gli oneri necessari per fronteggiare, per non aggravare la crisi vuol dire avanzare rivendicazioni

e formulare proposte che bediscano a scelte rigorose, vuol dire mettere al bando la demagogia e la superficialità; vuol dire fare il trattamento del clientelismo e l'assistenzialismo, dello spero del danaro pubblico della corruzione; vuol dire essere consapevoli che il ler dare tutto gratuitamente a tutti è un obiettivo illuso, anzi è un boomerang perché a un impiego di risorse deve corrispondere la formazione di risorse, e come a un'uscita deve corrispondere un'entrata.

Quando non si fa ciò, e come di norma qualcuno fa, ma o poi deve pagare, sapete chi finisce col pagare per tutti: sono i lavoratori, coloro che producono i beni materiali, la ricchezza, le risorse del Paese e che si inoltano più facilmente tra i bili: sono le donne che si pliscono con il loro lavoro prezzo zero le carenze di società, gli sprechi dell'economia, l'arretratezza e l'inerzia dei governi e delle istituzioni; sono i giovani le ragazze lasciate senza lavoro e senza prospettiva; no le popolazioni meridionali. E' cioè la parte più vessa della società, che è al terzetto della parte più ricca energie, la più disposta impegnarsi, la più pronta sostenere uno sforzo per cambiare.

Una effettiva emancipazione

Su che cosa si fonda questa nostra posizione? Si è chiesto Enrico Berlinguer. Perché siamo più credibili di altri partiti? Perché gli sviluppi della nostra elaborazione ci hanno reso convinti che, come il movimento operaio organizzato — quando acquista l'impeto e la coscienza di forza rivoluzionaria e di nuova classe dirigente e quindi supera i limiti e le illusioni del socialdemocraticismo — sconvolge tutti i rapporti sociali esistenti, sulla cui conservazione si regge il capitalismo, e ne costruisce di nuovi e superiori, così il movimento delle donne — quando si batte con slancio e con consapevolezza per la piena ed effettiva emancipazione e liberazione delle donne — sconvolge tutti i rapporti, le idee e le abitudini del maschilismo, cioè di quel complesso di ordinamenti e di comportamenti che si traducono nell'oppressione della donna.

Qualcuno ha detto che nel mondo di oggi sarebbero in atto tre tipi di rivoluzioni: quella tecnologica, quella sociale, e quella nazionale (che in molti Paesi si è già realizzata, ma che in altri — i quali comprendono la maggioranza dell'umanità — è in corso proprio in questa fase storica). Su che cosa siano le rivoluzioni ci sarebbe molto da dire, ha osservato il segretario generale del PCI. Ma se vogliamo stare a quell'elencazione, essa è incompleta, perché oggi, secondo me, è in corso un'altra rivoluzione: la rivoluzione femminile. Essa è appena agli inizi, ma presumibilmente è la più esplosiva, non solo per le dimensioni (comprende potenzialmente la metà del genere umano) ma perché sovrverte istituti e mentalità che si perpetuano da millenni, e che pure hanno visto e vedono il succedersi di diversi sistemi sociali e di diversi ordinamenti politici.

Se si valutano con questo metro partiti e Stati, regimi, istituzioni e organizzazioni, si constata quanta strada essi devono essere portati a compiere prima di raggiungere la piena consapevolezza della portata che ha in sé, e delle implicazioni che comporta, la rivoluzione femminile. Berlinguer ha fatto qui alcuni esempi. Si pensi, ad esempio, alle stesse Chiese comprese quelle che non teorizzano l'inferiorità e la subordinazione della donna ma la sua uguaglianza con l'uomo quanto a dignità di persona. Si pensi ai sindacati nei vari Paesi del mondo, compresi quelli dei Paesi più industrializzati e nei quali più alta è l'occupazione femminile, come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e il Giappone.

Ma tra gli stessi partiti operai, compresi i partiti comunisti, assai ineguale è la posizione e l'iniziativa di fronte ai movimenti e ai problemi femminili. Senza alcuna vanteria — anzi sapendo bene quali e quanti siano ancora i nostri limiti — credo che si possa affermare che il PCI è fra quelli che da più tempo e con maggiore coraggio e apertura ha colto la portata della questione femminile, sia in sé, sia per ciò che essa implica nella vita complessiva della società italiana e del mondo; e ha tratto da ciò anche uno

sviluppo importantissimo del proprio patrimonio ideale e teorico.

Non starò qui a ricordare gli approdi e le novità a cui siamo giunti con il nostro ultimo Congresso nazionale, il XV, del marzo dell'anno scorso, che espose ampiamente un anno fa proprio qui a Roma, in quell'altra memoriale manifestazione femminile di massa svoltasi in piazza di Siena.

E, certo, sarebbe bene — ha notato Berlinguer — che le nostre tesi congressuali fossero conosciute più largamente, non solo tra le donne, ma fra gli uomini e fra gli stessi compagni; e sarebbe bene, soprattutto, che da esse si traessero le dovute conseguenze su tutti i piani e in tutti gli aspetti della vita interna, non subendo ma anzi combattendo e superando incomprensioni e resistenze, tenendo conto delle forze popolari e lavoratrici. Quando questo rapporto, allentato, si determina un vuoto di direzione e di iniziativa politica che viene riempito o dalla sfiducia o da una rabbia che non trova sbocco costruttivo e che allora può essere utilizzata da altre forze e da diversi gruppi politici, i quali possono far vivere la resistenza e la lotta di strati di lavoratori fuori dal terreno democratico e dall'effettivo rinnovamento, e portare quindi alla sconfitta.

Qualcuno — ha voluto osservare ancora Berlinguer — ha considerato con preoccupazione questa nostra scelta, asserendo che essa entrerebbe in contraddizione con l'esigenza dell'unità sindacale e dell'unità delle forze di sinistra e popolari. Ma l'unità si costruisce non soltanto attraverso la ricerca, pur necessaria, di accordi fra i vertici, ma soprattutto sui precisi contenuti e chiari obiettivi rinnovatori attorno ai quali suscitare il consenso, la partecipazione e il intervento attivo di grandi masse: così l'unità è davvero solida ed è capace di produrre risultati positivi, duraturi e proficui, anche nel movimento sindacale e tra i partiti operai, popolari e democratici.

Se invece la ricerca dell'unità avviene solo fra i gruppi dirigenti, allora l'unità è debole, e il perseguirla a questo modo può portare il PCI a fungere da copertura di scelte sbagliate di altri, i quali vorrebbero ridurre o alla condizione di isolati, cioè arroccati nella semplice difesa degli immediati interessi di classe, o alla condizione di subalterni ai disegni dei gruppi borghesi e degli altri partiti; nell'uno e nell'altro caso noi comunisti perderemmo la nostra immagine e il nostro ruolo, che sono stati e devono restare quelli di un partito della classe operaia e del popolo e, nel contempo, di un partito che sa esprimere una politica trasformatrice e risanatrice di interesse nazionale.

C'è stato, c'è tutto uno schieramento di forze che non hanno deciso di farci abbandonare i nostri caratteri peculiari e a impedirci di assolvere a questa funzione. Si tratta di uno schieramento assai variegato, nel quale confluiscono e si intrecciano non soltanto gli interessi delle classi privilegiate, ma me-

ha saputo interpretare la volontà ad ha indicato chiaramente l'obiettivo che è stato poi raggiunto.

Berlinguer ha sottolineato che una limpida lezione viene da questa vicenda, e che il governo e tutti i partiti devono saper trarre da essa tutte le conseguenze. Quando si compiono atti che in modo così lampante sfidano la coscienza di classe e lo spirito di giustizia delle masse operaie e lavoratrici — qui, in Italia, con una classe operaia così agguerrita, e con un PCI così radicato in essa, così forte e deciso —, allora quegli atti sono destinati al fallimento, e non c'è nessuna retorica sulla «governabilità» e sulla solidarietà che possa farli digerire.

Ma c'è in questa vicenda anche un insegnamento per noi: mettere al primo posto la salvaguardia del nostro rapporto con le masse popolari e lavoratrici. Quando questo rapporto, allentato, si determina un vuoto di direzione e di iniziativa politica che viene riempito o dalla sfiducia o da una rabbia che non trova sbocco costruttivo e che allora può essere utilizzata da altre forze e da diversi gruppi politici, i quali possono far vivere la resistenza e la lotta di strati di lavoratori fuori dal terreno democratico e dall'effettivo rinnovamento, e portare quindi alla sconfitta.

Qualcuno — ha voluto osservare ancora Berlinguer — ha considerato con preoccupazione questa nostra scelta, asserendo che essa entrerebbe in contraddizione con l'esigenza dell'unità sindacale e dell'unità delle forze di sinistra e popolari. Ma l'unità si costruisce non soltanto attraverso la ricerca, pur necessaria, di accordi fra i vertici, ma soprattutto sui precisi contenuti e chiari obiettivi rinnovatori attorno ai quali suscitare il consenso, la partecipazione e il intervento attivo di grandi masse: così l'unità è davvero solida ed è capace di produrre risultati positivi, duraturi e proficui, anche nel movimento sindacale e tra i partiti operai, popolari e democratici.

Se invece la ricerca dell'unità avviene solo fra i gruppi dirigenti, allora l'unità è debole, e il perseguirla a questo modo può portare il PCI a fungere da copertura di scelte sbagliate di altri, i quali vorrebbero ridurre o alla condizione di isolati, cioè arroccati nella semplice difesa degli immediati interessi di classe, o alla condizione di subalterni ai disegni dei gruppi borghesi e degli altri partiti; nell'uno e nell'altro caso noi comunisti perderemmo la nostra immagine e il nostro ruolo, che sono stati e devono restare quelli di un partito della classe operaia e del popolo e, nel contempo, di un partito che sa esprimere una politica trasformatrice e risanatrice di interesse nazionale.

Successo pieno della manifestazione nazionale di Caracalla

Dieci importanti giornate di lavoro e di festa

ROMA — Con la grande manifestazione di ieri sera, che ha visto decine di migliaia di donne, di giovani, di cittadini e di compagni assiepati nel villaggio di Caracalla per ascoltare il discorso del segretario generale del PCI, si è conclusa la festa nazionale delle donne. Per dieci giorni i giardini delle antiche terme romane sono stati sede di incontri, dibattiti, spettacoli teatrali e cinematografici, concerti e balletti, mostre di libri, pannelli, fotografie, oggetti di artigianato. La grande macchia, non solo politica ma organizzativa, ha funzionato fin dal primo giorno a pieno regime, impegnando alcune migliaia di compagne e compagni, in vari turni, per assicurare l'efficienza di tutti i servizi.

Grande partecipazione

hanno registrato i dibattiti cronisti nelle sue zone del villaggio allo scopo destinato: lo stand dell'Unità e lo «spazio incontro» all'appello. Assai affollato e vivace è stato anche uno degli ultimi dibattiti, svoltosi nel pomeriggio di sabato, sul tema «Le donne e la sinistra». Il rapporto tra i movimenti femminili e le forze politiche di sinistra, nonché le questioni relative alla battaglia che i partiti, in quanto tali, conducono (o talvolta non conducono) sulle problematiche inerenti all'emancipazione della donna, sono stati gli argomenti al centro di un ampio confronto che ha visto come interlocutori principali la compagna Adriana Serroni, Maria Magnani Noja del PSI e Lidia Menapace del PdUP, con il

coordinamento di Raffaella Fioretta.

La festa ha visto inoltre la partecipazione di centinaia di compagne giunte da varie regioni italiane. Intanto vi sono state due regie, la Sardegna e il Trentino. Entrambe hanno allestito uno stand dove sono stati esposti prodotti tipici dell'artigianato locale: paglia, tappeti, oreficeria, sardi, legno, rame, lana e compagini del Trentino. E al tempo stesso, illustrare le tradizioni, i sistemi di lavoro, i mutamenti nell'economia e nel costume che si sono registrati in questi anni.

E ci viene alla luce la necessità di far valere e di far sentire a tutta la nazione, e anzitutto alle sue formazioni politiche più avanzate, la forza del movimento femminile italiano, delle sue esperienze e delle sue idee. Questo, in Italia, è più possibile che altrove. Tale possibilità deriva dalle caratteristiche stesse che hanno avuto e hanno i movimenti di emancipazione e di liberazione della donna.

L'intervento delle masse femminili nella vita italiana non ha avuto infatti come obiettivi solo quelli che hanno caratterizzato le lotte dei movimenti femministi di altri Paesi, specie i Paesi anglosassoni d'Europa e d'oltre Atlantico. Alle questioni di costume, ai problemi interpersonali, ai rapporti di coppia, alle relazioni sessuali, i movimenti delle donne italiane hanno dato attenzione e rilievo (e secondo me giustamente, ha detto Berlinguer) ma non facendosi diventare i loro obiettivi esclusivi, non esau-

rendosi in essi. Alcune delle tematiche proprie del femminismo contemporaneo sono arrivate da noi con un certo ritardo rispetto al resto del mondo capitalistico, e ci sono arrivate — questa è la vera ragione del ritardo — in corrispondenza del relativo allineamento della società del nostro Paese alle forme di vita, ai comportamenti, a certe mode culturali (e all'esplosione dei vizi e delle contraddizioni) che sono tipici delle società industrializzate, dei consumi di massa, del cosiddetto neocapitalismo. Ma è anche vero che, pur allargando giustamente i loro interessi, i loro impegni, le loro lotte e rivendicazioni a quei problemi specificamente femministi, i movimenti di emancipazione e di liberazione delle donne italiane hanno storicamente assunto e mantengono, pur con la nuova linea che viene delineata tipicamente femminista, forme e obiettivi chiaramente popolari e caratteri fortemente politici. E questo costituisce il loro segno distintivo, il loro momento di superiorità rispetto ai movimenti femminili di quasi tutti gli altri Paesi.

Dapprima — ha ricordato il segretario generale del PCI — sono state al centro del movimento delle donne italiane le questioni, in certo senso tradizionali, del lavoro, del miglioramento delle condizioni sociali delle lavoratrici delle varie categorie. Ma poi queste questioni sono cresciute in qualità e in estensione: e i movimenti delle donne italiane sono passati a porre sul tappeto l'ordinamento giuridico della famiglia e della coppia, la concezione e la condizione della maternità, le politiche economiche e produttive, l'assetto delle città e del territorio, la scuola e i suoi contenuti, i rapporti di proprietà nelle campagne, la struttura e la forma dei consumi, la qualità e la gestione dei servizi sociali, le forme di espressione della cultura, dell'arte, dello spettacolo: ossia problemi che interessano direttamente e mettono in movimento milioni di donne, ma che hanno anche una relazione diretta e coinvolgono immediatamente gli indirizzi generali del Paese, l'assetto complessivo della società, il funzionamento dello Stato, i rapporti politici, la vita dei partiti, l'attività delle istituzioni rappresentative e di quelle culturali.

La donna che interviene e vuol contare in queste realtà, e nei rapporti che devono intercorrere fra di esse, è stata un fatto che ha sollevato una ventata certo sconvolgente ma comunque innovatrice. Ecco il grande merito delle donne italiane!

Per questo le donne sono ormai in Italia una delle forze decisive per progettare e realizzare una generale trasformazione dello stato di cose esistente. Se non si coglie tutta la portata di questo fatto, e se non ci si sa avvalere fino in fondo — nel senso di accettare la spinta che viene anche al rinnovamento di noi stessi — ha rilevato Berlinguer — si impoverisce e si depotenzia l'intero movimento

per costruire una società giusta e più umana.

Quanto più questa consuetudine viene a radicarsi, estendersi, a tradursi in concreti atti o comportamenti, tanto più ci si distanzia da ogni pericolo di rianalisi del burocratismo nella routine, e si crea una tensione, un impulso rivoluzionario. Anche per il pito, dunque, l'atteggiarsi verso i problemi delle donne verso la funzione dei loro movimenti di emancipazione e liberazione, verso la collocazione delle donne all'interno del partito stesso, costituiti in una verifica della capacità di mantenere e sviluppare le sue caratteristiche di partito comunista che lotta per la rivoluzione nell'Occidente, i socialismo nuovo.

Del resto — ha soggiunto Berlinguer —, anche nella vita del partito e della Federazione giovanile si constata ogni giorno di più che le donne e le ragazze che entrano nelle nostre file mettono evidenza una pienezza di idee, una capacità di lavoro, una dedizione che costituiscono esempio e uno sprone a liberare tutto il partito da ogni stanchezza e di pigritia, da quella finta sapienza, e si vena di scetticismo, la quale invece di suscitare i tanti e le energie, le appanna le mortifica.

Che le donne abbiano e vedano queste doti così preziose anche per la vita e le lotte di un partito come nostro non è un fatto inespugnabile: comprese da secoli le energie femminili solo poco hanno cominciato ad esprimersi e ad affermarsi: terreno civile e politico e dimensioni di massa. E perché le donne e le organizzazioni femminili sono storicamente giovani, e quindi pronte a spendere se stesse in tutte le lotte per la piena liberazione e per la liberazione di tutta l'umanità.

Tra queste battaglie Berlinguer ha messo l'accento su una rivendicazione che assume oggi una portata di liberazione umana dal pericolo della stagnazione. E' questo il messaggio a tutte le donne italiane e a tutte le donne del mondo con cui il segretario del PCI ha voluto concludere il festival. Voi donne — ha detto — impegnatevi per primi uniti al di sopra di ogni differenza di fede, di convinzione politica e di condizione sociale per spezzare la spirale che sta avvolgendo il mondo e che lo trascina verso guerra: la spirale della corsa al riarmo, degli atti di forza, delle ritorsioni, delle politiche di potenza, tanto più inaccettabili quando milioni di uomini o di donne soffrono ininterrottamente e muoiono per fame, per la siccità, per malattie, per gli inquinamenti, per l'arretratezza economica e culturale, per la rapina e la dissipazione di tante risorse.

Ribellatevi a questa insostenibilità — ha esclamato infine Enrico Berlinguer, tra ovazioni della folla —. Battetevi per la pace, per il disarmo, per la distensione, per lo sviluppo, per la giustizia, per l'uguaglianza tra tutti i popoli e tra tutti gli esseri umani!